

## II.

## A PROPOSITO DEL LIBRO DELLO STEINER.

Riceviamo:

Roma, 89, Via Nazionale — 27 dicembre 1919.

*Spett. Direzione della rivista « La Critica »*

12, Via Trinità Maggiore

NAPOLI.

Mi rivolgo alla cortesia della *Critica* con alcune brevissime osservazioni, suggeritemi dalla recensione di *Filosofia della Libertà* dello Steiner apparsa nel numero del 20 novembre scorso.

Lo S. dice, con parole citate nella recensione stessa, che « l'uomo, nelle sue azioni, è in parte libero e in parte non libero »; ma non credo esatto che tali parole significhino la 'cosa impensabile e assurda' che lo spirito sia non sempre libero, o libero in parte e in parte non libero. Infatti, secondo lo S., l'uomo non è libero in quanto dipende dal mondo delle percezioni, è libero in quanto attinge allo spirito. E se lo S. ritiene che ognuno di noi sia chiamato allo spirito libero, come ogni germe di rosa è chiamato a divenire rosa, ciò non mi sembra implicare che la libertà sia il risultato di un processo che ha luogo senza l'intervento attivo dell'uomo: anzi è punto fondamentale della concezione steineriana, ch'essa libertà sia il risultato dell'aspro lavoro cosciente che l'uomo compie sopra se stesso. Multi sunt vocati sed pauci electi.

Quanto all'accusa di *naturalismo* mossa allo S., bisogna intendersi sul significato della parola. Lo S. non vede, *al di fuori dell'uomo*, scissione fra natura e spirito: il suo monismo consiste appunto in questo. La natura è per lui tutta pervasa da forze spirituali, ed egli non considera *innaturali* le creazioni dello spirito; anzi nelle creazioni dello spirito umano vede le più alte opere *naturali* dell'uomo e nell'uomo spiritualmente creatore il *continuatore della natura*. In questo senso egli può chiamare il suo individualismo etico la *continuazione della teoria darviniana dell'evoluzione*. Il suo naturalismo è quindi *spiritualismo*, e il dualismo, di fronte a cui è posto l'uomo (per la sua particolare organizzazione) prima di giungere alla conoscenza, scompare, mercè la conoscenza, in un *monismo*, che nel campo dell'azione realmente morale diviene *filosofia della libertà*. Secondo lo S., l'idea non è ricavata come astrazione da una pluralità di singolarità, ma vive come forza creatrice in ogni cosa singola, e quindi anche in ciascun individuo umano: il quale è libero allora, e soltanto allora, che realizza in piena indipendenza individuale lo spirito libero ch'è in lui.

Oso sperare che *La Critica*, la quale con la citata recensione ha voluto benevolmente richiamare l'attenzione dei suoi lettori sopra un pensatore poco noto in Italia, vorrà accogliere queste brevi righe, che tendono soltanto a chiarire meglio il suo sistema.

Dev.mo

UGO TOMMASINI.